

## **Newsletter 8 del 17 aprile 2014**

---

### **In questo numero:**

- ***Il DEF stima una riduzione della spesa per i dipendenti pubblici e si teme il blocco dei contratti fino al 2020, ma potrebbe finire il blocco degli aumenti retributivi***
- ***Audizione del ministro Giannini su Università, Ricerca e AFAM***
- ***... e quella del ministro Madia sulla Pubblica amministrazione***
- ***Continuano in Senato le audizioni sugli Enti di ricerca***
- ***Nelle dichiarazioni del ministro dell'Ambiente traspare la voglia di un maggiore controllo ministeriale sull'ISPRA***
- ***Marcia spedito il DDL sul Sistema nazionale delle agenzie ambientali e sull'ISPRA***
- ***Ricerca in agricoltura: ministro italiano e ministro americano a confronto***
- ***Il pasticcio dei fondi premiali 2013 per gli enti MIUR: dal Parlamento un via libera condizionato***
- ***Anche in Corte di Appello l'ANPRI vince un ricorso per il riconoscimento dell'anzianità maturata in contratti a t.d.***
- ***Presentato a Roma il Manifesto per una Europa di Progresso***
- ***La Commissaria europea Máire Geoghegan-Quinn chiede all'Italia riforme e più investimenti in ricerca***

---

***Il DEF stima una riduzione della spesa per i dipendenti pubblici e si teme il blocco dei contratti fino al 2020, ma potrebbe finire il blocco degli aumenti retributivi***

Bloccare il rinnovo dei contratti pubblici fino al 2020? Questo è quanto sembra emergere dall'analisi del testo ufficiale del Documento di Economia e Finanza (DEF) 2014 approvato dal Governo lo scorso 8 aprile (documento che

dovrà comunque tradursi in successivi atti legislativi non avendo valore di legge).

A pag. 34 della [Sezione II - Analisi e tendenze della Finanza Pubblica](#) si afferma, infatti,

che "la spesa per redditi da lavoro dipendente delle Amministrazioni Pubbliche è stimata diminuire dello 0,7 per cento circa per il 2014, per poi stabilizzarsi nel triennio successivo e crescere dello 0,3 per cento nel 2018, per effetto dell'attribuzione dell'indennità di vacanza contrattuale riferita al triennio contrattuale 2018-2020". Il Documento ricorda anche che, per effetto della Legge di Stabilità 2014, fino al 2017 continuerà ad essere corrisposta come indennità di vacanza contrattuale quella in godimento dall'anno 2010.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha, però, prontamente smentito, con il [Comunicato Stampa n. 95](#) dell'11 aprile, tale interpretazione del DEF, sostenendo che "secondo la normativa contabile italiana, il finanziamento delle risorse per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego è effettuato con la legge di stabilità". Di conseguenza, prosegue il Comunicato, "non esistendo ancora la norma che provvede allo stanziamento delle risorse per il rinnovo dei trienni contrattuali 2015-2017 e 2018-2020, non è tecnicamente possibile considerare i corrispondenti importi nello scenario di previsione a legislazione vigente. In tale scenario si considera, perciò, solo l'inden-

nità di vacanza contrattuale, in quanto erogata automaticamente per effetto di norme vigenti".

Al contempo, nel DEF viene stimato per l'anno 2015 un incremento dello 0,1 per cento determinato, in particolare, dal venire meno del "limite di spesa individuale riferito alla retribuzione percepita nell'anno 2010 ed il riconoscimento ai soli fini giuridici delle progressioni di carriera". Ciò sembra prefigurare, a meno di futuri interventi legislativi, che a partire dal 2015 dovrebbero riacquistare il loro effetto economico i passaggi di fascia stipendiale dei Ricercatori e Tecnologi ai quali, a partire dal 2011, sono riconosciuti invece i soli fini giuridici.

Sulle previsione del DEF relativa all'ipotizzato blocco della contrattazione, è intervenuto con una severa presa di posizione il Presidente Confederale CIDA Bertolini, che in un [comunicato stampa](#) ha definito "una nota stonata" la volontà manifestata dal Governo e stigmatizzato il fatto che si privilegi "l'orizzonte breve e risparmi nell'immediato" non dando prova di credere "al ruolo che la pubblica amministrazione ha nel concorrere alla ripresa economica del Paese".

## **Audizione del ministro Giannini su Università, Ricerca e AFAM**

Il 1° aprile scorso è proseguita, davanti alla VII Commissione del Senato, l'audizione del ministro Stefania Giannini per illustrare le linee programmatiche del suo dicastero su Università, Ricerca e AFAM (vedi [resoconto](#) del Senato), dopo che il 27 marzo scorso il ministro era intervenuta in merito alla sola scuola.

Nell'illustrare le linee programmatiche relative all'Università, il ministro Giannini (che, ricordiamo, insegna Glottologia e Linguistica all'Università per Stranieri di Perugia) si è soffermata sulla valutazione della ricerca in ambito umanistico, con considerazioni che si estendono anche alla ricerca svolta in tale ambito negli EPR. Il ministro ha, in particolare, affermato (vedi [documento](#) consegnato alla VII Commissione) che la valutazione nelle discipline umanistiche "non può e non deve essere ricondotta in modo forzoso ai criteri quantitativi e bibliometrici caratteristici delle discipline scientifico-tecnologiche" e che "a tutti i livelli (dal reclutamento alla valutazione dei profili dei docenti e delle strutture) la specificità delle scienze umane e sociali deve essere accuratamente salvaguardata".

Per quanto riguarda le linee programmatiche del MIUR sulla Ricerca, il ministro ha innanzitutto affermato che, nella media degli ultimi 5 anni, "la quota italiana di spesa in Ricerca e Sviluppo rispetto al PIL è inferiore alla media europea e a quella dei principali Paesi industriali, collocandosi al 19esimo posto su 23 Paesi considerati". Ha anche affermato che sono "forse troppi" i soggetti che in Italia si occupano di ricerca, con il risultato che "il necessario coordinamento sancito da una legge dello Stato è di fatto oggi solo sulla carta": il Programma Nazionale della Ricerca è quindi un contenitore di interventi espressi da una pleora di Enti (compreso l'ITT che, ha sottolineato il ministro, "è in realtà un Ente privato") e da tanti portatori di specifici interessi.

Il ministro ha, pertanto, sottolineato la necessità di interventi di semplificazione di tipo finanziario (cosicché le risorse economiche confluiscono "in un Piano Finanziario della Ricerca unico al quale attingere attraverso interventi a bando o assegnazioni strutturali"), gestionale e normativo (per "regolamentare alcuni processi omogenei nell'emanazione dei

bandi”).

In merito alla semplificazione gestionale, il ministro ha dichiarato che è probabilmente ineludibile *“un processo di razionalizzazione dei soggetti che operano intorno al mondo della ricerca e del numero degli EPR”*, al fine di *“diminuirne gli organi gestionali e al tempo stesso renderne più agevole la politica di vigilanza e di indirizzo”*, iniziando *“con un processo di connessione degli Enti più piccoli per dimensioni di personale e di impegni di spesa da connettersi ‘a rete’ con altri Enti”*.

Con disarmante sincerità il ministro ha poi affermato che, con le risorse a disposizione del MIUR, *“è letteralmente impossibile programmare alcunché”*, cosicché *“gli strumenti di programmazione a disposizione del MIUR sono tendenzialmente deboli, mirando più al coordinamento che ad una efficace politica d’indirizzo”*.

Affinché il sistema nazionale della ricerca si realizzi, è necessario, sottolinea il ministro, *“rendere efficace il coordinamento degli Enti di ricerca e tra questi e le Università, semplificando le norme che oggi ne ostacolano il colloquio e la collaborazione”*. Il ministro intende, pertanto, convocare degli *“Stati generali della Ricerca”*, che costituiscano *“un momento di coordinamento significativo anche dal punto di vista politico”*. *“La programmazione finanziaria – ha proseguito il ministro – deve essere, quindi, stabile, certa e adeguata lungo un arco di tempo che vada ben al di là del triennio ‘burocratico’ ”*, poiché nessun Paese *“è in grado di impostare un’efficace politica della Ricerca se essa è affidata alle Leggi di stabilità”* che operano tagli senza alcuna prospettiva di lungo termine. Quindi, *“c’è bisogno di un livello stabile di risorse su base pluriennale con cui alimentare la ricerca di base e applicata (i fondi FIRST e FAR)”*.

Inoltre, ha proseguito il ministro, *“si rende*

*necessaria una seria programmazione”* del capitale umano perché *“le cifre continuano a dirci che l’Italia ha un numero di ricercatori inferiore rispetto al quadro europeo, anche se di ottima qualità: tra i principali asset del sistema italiano, infatti, figura l’ottima performance scientifica del capitale umano, a cominciare dal numero di pubblicazioni scientifiche internazionali e di citazioni nelle fasce di eccellenza. Pochi ricercatori ma di valore”*.

Non bisogna poi *“trascurare la ricerca di base, che è quella che – ha affermato il ministro – pone le basi per il progresso di lungo periodo: il suo potenziamento deve avvenire in maniera equilibrata, senza perdere di vista neppure le discipline umanistiche che, anche dentro H2020, hanno scarso spazio e che, quindi, meritano una attenzione particolare”*.

Il ministro ha infine voluto *“spendere una parola chiara”* sulle recentissime vicende dell’ASI, affermando il suo impegno affinché l’ASI *“possa molto presto avere una governance stabile e competente”* e promettendo di procedere alla nomina del Presidente subito dopo che il Comitato di selezione le avrà fornito, a metà aprile, la rosa dei cinque candidati idonei.

Un intervento, quello del ministro Giannini, che ha evidenziato molte criticità del sistema Ricerca ed ha prospettato la necessità di interventi profondi e, ancor più, di un radicale cambio di mentalità da parte del potere politico. Molte delle cose dette dal ministro ci sentiamo di condividere. Ci spiace dover però constatare che poco il ministro ha detto dei protagonisti della Ricerca negli EPR, ossia dei Ricercatori e Tecnologi degli Enti: ne ha riconosciuto il valore, questo sì, ma non una parola ha speso sull’esigenza di dare loro uno stato giuridico, né sulla esigenza che i Ricercatori partecipino realmente al governo dei propri Enti.

---

### **... e quella del ministro Madia sulla Pubblica amministrazione**

Le Commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro della Camera hanno svolto lo scorso 2 aprile l’audizione del ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione, Marianna Madia, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Il ministro, come riportato nelle sue [dichiarazioni](#), ha indicato una serie di “obiettivi” che l’azione del Ministro intende perseguire. Tra

questi, l’Obiettivo 3 è dedicato al personale delle pubbliche amministrazioni le quali, per funzionare, hanno bisogno *“delle persone e delle loro professionalità”*, al di là dei processi organizzativi e dei piani strategici di spesa, che sono di per sé insufficienti se non si valorizza al meglio *“il contributo professionale delle donne e degli uomini a cui lo Stato domanda di realizzare i propri programmi e sen-*

za che le stesse persone si sentano protagonisti attivi dei cambiamenti che vogliamo apportare”.

“Per questo – ha aggiunto il ministro – dobbiamo rimettere le persone al centro del processo di rilancio dell’amministrazione pubblica”. In questo quadro generale il ministro ha indicato tre interventi specifici:

a) Il progetto “staffetta generazionale”. Non si deve insistere con i blocchi del turnover, questo il parere del ministro, ma occorrono “nuove competenze fresche”; va quindi avviato “un processo di riduzione non traumatica dei dirigenti e, più in generale, dei dipendenti vicini alla pensione, per favorire l’ingresso di giovani”. Questa operazione, secondo il ministro, “garantirebbe da un lato una forte iniezione di indispensabile rinnovamento, dall’altro un risparmio complessivo per le casse dello Stato, dato dalla differenza tra gli stipendi attualmente pagati e quelli dei neo assunti, al netto della spesa per le pensioni erogate in anticipo”.

b) Garanzie per i vincitori di concorso e punteggi aggiuntivi per i precari. I primi hanno diritto all’assunzione ed a loro sarà riservata una quota dei nuovi ingressi. Quanto al “drammatico problema dei precari”, fatti salvi “i processi avviati con il decreto legge n. 101 del 2013”, il ministro ha prospettato come

“soluzione più idonea” il riconoscimento di un punteggio nei concorsi, aperti a tutti, che verranno banditi in applicazione del progetto “staffetta generazionale”.

c) La mobilità. Occorre “un piano strategico di redistribuzione delle risorse”, ha affermato il ministro, con un “ruolo di coordinamento forte della Funzione pubblica”. La mobilità “che serve” – ha proseguito il ministro – deve consentire di spostare il personale in base alle necessità, “sia tra i diversi comparti della PA sia tra diversi livelli amministrativi”. Per questo, occorre definire “un allineamento delle diverse tabelle retributive e degli inquadramenti”.

Il tema della staffetta generazionale non è stato però ripreso dal ministro nel successivo incontro del 4 aprile con la CIDA-FP. Come risulta dal [Comunicato](#) emesso dalla nostra Federazione in proposito, il ministro ha solo ribadito la necessità di uno sblocco delle assunzioni. Con l’occasione, la delegazione della CIDA-FP ha prospettato al ministro le problematiche dei ricercatori degli enti di ricerca, che si ricollegano alla generale questione del riconoscimento della specificità dei “professionals” nell’ambito del pubblico impiego, consegnando copia del [Manifesto](#) su “Ruolo e Valorizzazione dei Ricercatori e Tecnologi degli EPR” recentemente pubblicato dall’ANPRI.

## **Continuano in Senato le audizioni sugli Enti di ricerca**

Continuano da parte della 7ª Commissione del Senato le audizioni sul “[Affare in ordine agli Enti pubblici di ricerca](#)”. Questa settimana è stata la volta dell’Associazione [Gruppo 2003](#) per la ricerca scientifica e del gruppo [ROARS Return on Accademy Research](#). Quest’ultimo ha presentato un proprio [documento](#) in forma di slides, dedicato essenzialmente alle problematiche del settore universitario e alla critica della gestione della VQR da parte dell’ANVUR.

Più puntuale, invece la [memoria](#) consegnata dal Gruppo 2003 che ha innanzitutto osservato che la ricerca italiana non può dipendere esclusivamente dai programmi e dai finanziamenti europei, citando i sistemi autonomi di finanziamento nazionale della Francia e del Regno Unito. Né ha senso mettere in competizione ricerca di base e ricerca applicata, alla quale va attualmente un finanziamento preponderante, anche se quest’ultimo appare talvolta come “una forma di assistenzialismo

statale alle imprese”.

Secondo il Gruppo 2003, “i ricercatori degli EPR non possono essere assimilati ai dipendenti pubblici” e quindi, ad esempio, devono avere proprie regole di “reclutamento e valutazione”. I ricercatori degli EPR dovrebbero essere reclutati con un percorso *tenure track* e, per loro, andrebbero istituiti “meccanismi premiali basati su risultati obiettivi (produttività scientifica)”, che costituirebbero un parziale correttivo alla “assoluta inadeguatezza dei salari, se paragonati alla media EU”; ai ricercatori EPR più meritevoli andrebbe aperta la possibilità “di mettere le proprie competenze al servizio dell’alta formazione universitaria”.

Il Gruppo 2003 ha inoltre confermato la propria proposta “storica” di istituire una Agenzia per la Ricerca sul modello dell’[Agence nationale de la recherche](#) francese, con la funzione di elaborare obiettivi e temi prioritari di ricer-



ca, centralizzare fondi attualmente distribuiti in varie agenzie e ministeri, varare bandi secondo gli obiettivi e i temi prioritari definiti, organizzare un sistema di valutazione dei progetti di ricerca basato sia su *referee* esterni e anonimi, sia su *study sessions*.

Andrebbe, inoltre, perfezionata dall'ANVUR la valutazione individuale, che dovrebbe costituire un parametro importante nella valutazione dei progetti di ricerca, compito questo della ipotizzata Agenzia per la ricerca, distinto da quello dell'ANVUR di valutazione delle strutture e dei singoli ricercatori.

Il Gruppo 2003 ritiene, infine, che non sia necessario, e neppure utile, in generale, procedere ad accorpamenti degli enti di ricerca. Sarebbe meglio, invece, aumentarne efficacemente l'autonomia, attraverso "un sostanziale cambio delle regole di reclutamento e valutazione dei ricercatori e dei dirigenti degli enti pubblici, utilizzando sistemi moderni di valutazione seguiti poi da una rigorosa valutazione delle performance". Andrebbero restituite ai ricercatori e alla ricerca "le scelte programmatiche degli EPR, eliminando le ingerenze di natura non scientifica".

### **Nelle dichiarazioni del ministro dell'Ambiente traspare la voglia di un maggiore controllo ministeriale sull'ISPRA**

La volontà di assoggettare l'ISPRA "alle necessità peculiari delle Direzioni Generali" traspare nitidamente nell'[audizione](#) del 2 aprile scorso del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, davanti alla Commissione Ambiente della Camera per illustrare le linee programmatiche del suo Dicastero.

Il ministro Galletti, infatti, premesso che "appare indispensabile, quindi, dare corso e accelerare, per quanto possibile, la riorganizzazione ministeriale, il cui iter normativo è in corso di conclusione", ha affermato che, "al fine di pervenire al necessario potenziamento delle strutture pubbliche istituzionalmente preposte alla tutela dell'ambiente", bisogna ripensare, "in logica industriale", "le funzioni di supporto tecnico-scientifico assicurate dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), ente di ricerca vigilato dal Ministero, da assecondare alle necessità peculiari delle Direzioni Generali, superando un'impostazione separata, quasi autoriferita, che oggi impedisce il pieno sviluppo delle potenzialità offerte dall'Istituto".

Sconcerto per le dichiarazioni del ministro è stato pubblicamente espresso in un comunicato del Responsabile ANPRI per l'ISPRA, che ha parlato di affermazioni "preoccupanti e contraddittorie", nel momento delicato attuale che l'ISPRA sta vivendo a causa della "vacanza" degli organi di vertice dell'Istituto, stigmatizzando la pretesa di "assecondare" l'ISPRA "alle necessità peculiari delle Direzioni

Generali" e rilevando che tali intenzioni sono contraddittorie con quanto affermato dallo stesso ministro, nel corso della stessa audizione, a proposito delle valutazioni ambientali. Infatti, il ministro, poco prima, aveva affermato che "i tempi infiniti delle valutazioni ambientali sono ascrivibili soprattutto alla farraginosità delle procedure e alla non sempre limpida distinzione tra i compiti dell'istruttoria squisitamente tecnico-scientifica e quelli che inevitabilmente spettano all'amministrazione e alla politica. Se a questo si aggiunge una ormai avvertita esigenza di maggiore trasparenza nelle scelte, anche di natura tecnica, e di assoluta integrità dei profili professionali coinvolti, il risultato non può che essere conseguito sul piano, vuoi della semplificazione burocratica, vuoi di una rinnovata attenzione da rivolgere ai meccanismi di selezione e di nomina di questa importantissima classe dirigente. Il rimedio - ha proseguito il ministro - è uno solo: alta competenza e assoluta indipendenza di chi deve fornire al decisore politico gli elementi tecnico-scientifici per assumere la responsabilità delle scelte".

Chi ha vissuto la storia dell'ISPRA dalla sua fondazione - conclude il comunicato ANPRI - "non può non vedere per l'ennesima volta la stessa contraddizione tra enunciati di principio ed attuazione pratica. Questi argomenti, sì, sarebbero un bel tema di discussione per una Conferenza che vuole fare il punto sui vent'anni di controlli ambientali a partire dalla riforma del 1994, tentandone un bilancio".

## **Marcia spedito il DDL sul Sistema nazionale delle agenzie ambientali e sull'ISPRA**

La VIII Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera, nella seduta del 10 aprile, ha approvato in sede referente, con inusuale rapidità, il disegno di legge su "Istituzione del Sistema nazionale delle agenzie ambientali e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale" di cui abbiamo anticipato i contenuti nella [Newsletter 7/2014](#). La Commissione ha apportato al testo unificato definito dalla Commissione stessa alcuni emendamenti, anche in accoglimento di osservazioni e condizioni formulate dalle altre Commissioni consultate, che non risultano modificare l'impostazione del provvedimento.

In particolare, la [proposta di legge](#) inserisce l'ISPRA nel Sistema nazionale per la protezione ambientale, sistema costituito, oltre che

dall'ISPRA, dalle agenzie regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano per la protezione dell'ambiente e dal Consiglio del Sistema nazionale. Quest'ultimo organismo, che ha funzioni di coordinamento generale del Sistema, è presieduto dal Presidente dell'ISPRA ed è composto dal direttore generale dell'ISPRA e dai legali rappresentanti delle agenzie. All'ISPRA, le cui funzioni e struttura organizzativa sono ridefinite con una più chiara natura "tecnico-scientifica", saranno trasferite, con decreto del Ministero dell'Ambiente, le funzioni attualmente svolte dagli organismi collegiali operanti presso il Ministero.

La parola è così passata all'Assemblea della Camera dove il 14 aprile si aprirà la discussione generale.

## **Ricerca in agricoltura: ministro italiano e ministro americano a confronto**

Gli USA considerano la ricerca un investimento ad alto rendimento, l'Italia considera la ricerca un settore dove attuare tagli di spesa: questo è quanto emerge dal raffronto tra quanto affermato dal Segretario USA all'Agricoltura, Tom Vilsack (vedi sua dichiarazione su [USA Today](#)) e quanto indicato dal ministro dell'Agricoltura italiano, Maurizio Martina, nelle [linee guida](#) del suo dicastero.

"La ricerca scientifica costituisce il propellente per l'industria agricola degli Stati Uniti", è stato sottolineato con chiarezza da Tom Vilsack, il quale ha affermato che è proprio grazie ai ricercatori se sono stati tradotti in pratica e in risultati concreti molti avanzamenti che costituiscono un vantaggio strategico per l'agricoltura del Paese. Vilsack ha, infatti, dichiarato: "Molta parte della ricerca e dell'innovazione prodotta dagli scienziati del Dipartimento statunitense all'agricoltura (USDA) finisce nei

vostrici piatti e sostiene l'economia nazionale! Ogni singolo dollaro investito nella ricerca agricola, genera un ritorno di 20 dollari per la nostra economia".

Il ministro dell'Agricoltura italiano, invece, nelle linee guida del suo dicastero, cita indistintamente gli enti di ricerca vigilati solo per parlare di tagli e risparmi in relazione al Piano di riordino e di riduzione della spesa pubblica: "stiamo predisponendo un Piano di riordino e di riduzione delle società e degli enti vigilati dal Ministero, al fine sia di contribuire alla riduzione della spesa pubblica, sia di consentire una maggiore efficienza nei servizi alle imprese e nelle attività di ricerca e sperimentazione".

Parafrasando il ritornello di una famosa canzone potremmo dire al ministro Martina: "Tu non vuoi fare l'americano", purtroppo!

## **Il pasticcio dei fondi premiali 2013 per gli enti MIUR: dal Parlamento un via libera condizionato**

Le Commissioni settime di Camera e Senato avevano, nelle ultime settimane, evidenziato diversi punti critici nello "Schema di decreto

ministeriale per il riparto della quota del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca per l'anno 2013 destinata al finanzia-

mento premiale di specifici programmi e progetti" basato (si veda [Newsletter 6/2014](#)) sui risultati della VQR 2004-2011 in combinazione con lo "storico" 2011-2012 "fondato sulla valutazione di specifici progetti e programmi di ricerca".

In particolare, la relatrice per il Senato Di Giorgi (PD) aveva affermato la necessità di ottenere chiarimenti in merito al meccanismo di attribuzione delle risorse premiali presentato dal MIUR in quanto il testo vigente dell'art. 4 del D.Lgs. n. 213/2009 prevede che i criteri per l'attribuzione dei fondi premiali debbano basarsi tanto sui risultati della VQR, quanto sulla presentazione di specifici progetti; tale secondo criterio risulta, invece, assente nella ripartizione indicata dal MIUR. Alla Camera, il dibattito aveva, inoltre, evidenziato che i fondi premiali sono stati di fatto utilizzati dagli Enti per finanziare l'ordinaria attività, snaturandone le finalità, in quanto tali fondi sono sottratti al FOE e non ad esso aggiuntivi (come invece auspicato dall'onorevole Ghizzoni)

A seguito delle perplessità delle Commissioni, il ministro Stefania Giannini è intervenuta sia alla [Camera](#) sia al [Senato](#) lo scorso 8 aprile, riconoscendo come "discutibile" l'interpretazione che lo schema di ripartizione presentato dal MIUR dà della norma di legge che prevede di ripartire il fondo premiale anche in base alla valutazione di specifici progetti. Infatti, questo secondo criterio è stato inteso nel senso di valutare i "risultati" di progetti passati (in realtà, a nostro avviso, il MIUR ha tenuto conto dei finanziamenti erogati agli Enti per i precedenti progetti), anziché il merito di futuri progetti proposti dagli Enti.

Il ministro ha quindi prospettato tre possibili "vie di uscita": 1) il ritiro del provvedimento e la predisposizione di un nuovo decreto, che allungherebbe però di diversi mesi i tempi per l'erogazione dei finanziamenti; 2) l'erogazione comunque dei finanziamenti previsti dal decreto, considerando gli "enormi problemi che una non tempestiva erogazione delle stesse potrebbe arrecare agli enti di ricerca", con un impegno per una ripartizione più coerente con la legge a partire dal prossimo anno; 3) l'assegnazione immediata della quota relativa alla VQR, ipotizzabile intorno al 60% del totale, e una successiva assegnazione della restante quota in base ai progetti presentati dagli enti dopo la valutazione degli stessi. Il ministro, inizialmente orientata verso la seconda ipotesi, si è detta disposta a valutare la terza ipotesi, se le Commissioni fossero concordi in

tal senso; ipotesi che porrebbe comunque dei problemi in quanto alcuni Istituti, ad esempio l'Istituto di studi germanici, non sono stati oggetto della VQR.

Nel dibattito presso la Commissione 7<sup>a</sup> del Senato, è emersa l'opportunità di modificare la norma sui finanziamenti premiali, che il ministro ha prospettato nei termini seguenti: razionalizzazione e specificazione della natura degli enti di ricerca, per attribuire i fondi su base omogenea "distinguendo nettamente le agenzie, gli enti di ricerca veri e propri e gli altri istituti di alta specializzazione scientifica e culturale, che svolgono un'attività non valutabile mediante gli stessi parametri"; indicazione dei criteri di assegnazione delle risorse da privilegiare; individuazione di risorse aggiuntive per la premialità, non essendo "corretto premiare il merito con i fondi ordinari". Il ministro Giannini ha, con l'occasione, confermato di ritenere la ricerca "un tema prioritario", augurandosi il sostegno del Parlamento al riguardo.

Dopo una consultazione tra i relatori, le Commissioni, nelle rispettive sedute tenutesi il 9 aprile, hanno approvato all'unanimità i propri pareri che, sia pur con accenti diversi, si esprimono favorevolmente sul provvedimento impegnando al contempo il Governo a rivedere la norma sui finanziamenti premiali.

In particolare, il [parere approvato](#) dalla VII Commissione della Camera chiede l'impegno, in forma di raccomandazione, "ad apportare correzioni e miglioramenti alla disciplina legislativa relativa alla quota premiale del fondo ordinario per il finanziamento degli enti di ricerca, che tengano conto in particolar modo della necessità che la suddetta quota sia aggiuntiva rispetto al FOE, ed abbia quindi natura realmente premiale, e in quest'ottica sia previsto che la ripartizione interna delle relative risorse da parte degli enti tenga conto delle valutazioni meritocratiche e dei criteri di trasparenza". Nell'occasione, il Governo individuerà una differenziazione nella valutazione degli enti, tenendo conto delle rispettive specificità, così da assicurare "stabilità ai criteri valutativi e certezze agli enti stessi".

Il [parere favorevole](#) della 7<sup>a</sup> Commissione del Senato esprime sostanzialmente gli stessi concetti. Pur rilevando "gravi anomalie" nell'atto, la Commissione ha reputato prioritario procedere all'assegnazione delle risorse 2013 come previsto dal decreto ministeriale, "ferma restando la necessità, non più procrastinabile, di rivedere a livello legislativo il meccanismo di riparto della quota premiale in

*modo da assicurare, già dal 2014, il carattere aggiuntivo delle risorse, una corretta classificazione degli enti sottoposti a valutazione, nonché un'univoca elaborazione di criteri validi a regime".*

Il CNR sembra dare per scontato che, perlomeno per il biennio 2014-2015, la quota dei

premiati rientri nel FOE dando una boccata di ossigeno agli Enti. Con tale quota, il CNR intenderebbe coprire alcune delle spese "a uomo fermo" che gli Istituti devono al momento coprire con prelievi dai finanziamenti esterni, in particolare le spese per la pulizia e per la guardiania che ammontano a circa 14 milioni di euro l'anno.

### **Anche in Corte di Appello l'ANPRI vince un ricorso per il riconoscimento dell'anzianità maturata in contratti a t.d.**

Anche la Corte di Appello di Roma dà ragione all'ANPRI e, nel rigettare il ricorso del CNR e dell'INAF contro una sentenza del Tribunale di Roma dell'ottobre 2010, conferma l'obbligo di computare tutta l'anzianità di servizio maturata nel corso di contratti a tempo determinato prima dell'assunzione in ruolo ai fini dell'inquadramento nella fascia stipendiale.

Il caso in questione riguardava un Ricercatore, assunto in ruolo dal CNR nel dicembre 1996 dopo circa 8 anni di contratto a tempo determinato e, successivamente, passato all'INAF (ove ora è Primo Ricercatore) in occasione del trasferimento al costituendo INAF di alcuni Istituti di astrofisica del CNR.

A nulla sono valsi i tentativi dei due Enti che, congiuntamente, hanno tentato (ma invano!) di opporsi alla sentenza di primo grado. Infatti, la Corte di Appello di Roma, nel ricordare che, in base all'Accordo Quadro sul lavoro a tempo determinato del 18 marzo 1999, trasferito nella Direttiva Europea 1999/70/CE, "i lavoratori a tempo determinato non possono essere trattati in modo meno favorevole dei lavoratori a tempo indeterminato comparabili per il solo fatto di avere un contratto o rapporto di lavoro a tempo determinato, a meno che non sussistano ragioni oggettive", ha confermato la sentenza di primo grado, con l'obbligo per gli Enti di ricostruire la carriera del Ricercatore attribuendogli le fasce stipendiali in funzione dell'intera anzianità maturata.

D'altronde, come sottolineato dalla stessa Corte di Appello, numerose sentenze della

Corte di Giustizia UE affermano che le norme contenute nella suddetta Direttiva, trattandosi di "norme di diritto sociale comunitario di particolare importanza", devono trovare applicazione a "tutti i lavoratori che forniscono prestazioni retribuite nell'ambito di un rapporto di impiego a tempo determinato". Solo "ragioni oggettive" possono consentire deroghe al principio di non discriminazione, ma tali "ragioni oggettive", da dimostrare, "devono essere strettamente attinenti alle modalità di svolgimento della prestazione e non possono consistere nel carattere temporaneo del rapporto di lavoro". E, ovviamente, il CNR non ha potuto dimostrare l'esistenza di alcuna differenza tra i due tipi di rapporto di lavoro in termini di svolgimento dell'attività di lavoro.

D'altronde, neanche l'eventuale esistenza di una normativa nazionale avversa al pieno riconoscimento dell'anzianità pregressa può essere invocata in quanto, come ribadito dalla Corte Europea, anche in caso di contrasto tra il diritto dell'Unione Europea e la normativa nazionale, "i giudici nazionali [...] hanno l'obbligo di applicare integralmente il diritto dell'Unione e di tutelare i diritti che esso attribuisce ai singoli, disapplicando, se necessario, qualsiasi contraria disposizione del diritto interno"; la norma europea, infatti, "è incondizionata e sufficientemente precisa da poter essere invocata nei confronti dello Stato da dipendenti pubblici".

I Giudici di Appello hanno quindi condannato il CNR e l'INAF, in solido tra loro, anche al pagamento delle spese processuali.

### **Presentato a Roma il Manifesto per una Europa di Progresso**

A poche settimane dalle elezioni europee, alcuni esponenti della comunità scientifica italiana, hanno presentato a Roma, l'8 aprile, il

[Manifesto per una Europa di Progresso](#) che si propone di "rilanciare il progetto degli Stati Uniti d'Europa, proprio nel momento di mag-



*gior difficoltà della sua realizzazione".*

Si tratta, in sostanza, di un invito rivolto ai ricercatori europei a partecipare attivamente al processo di costruzione dell'Europa unita sulla base dei principi di libertà, democrazia, conoscenza e solidarietà. L'iniziativa ha raccolto numerose adesioni e ora prosegue con l'invito alla comunità scientifica europea a riunirsi a Pisa, proprio come agli albori del Risorgimento italiano nel 1839 fecero gli scienziati italiani che, ben prima dell'Unità politica, auspicavano l'unità culturale per far progredire il Paese.

All'ambizioso quanto apprezzabile obiettivo hanno aderito numerosi scienziati e persino

alcuni presidenti di Enti pubblici di ricerca che, come al solito, "predicano bene" in Europa ma "razzolano male" in Italia, considerato che in nessun Ente di ricerca italiano è stata mai applicata la Carta Europea dei Ricercatori da loro sottoscritta nel 2005 (!).

Come l'ANPRI sostiene da sempre, per ridare centralità alla scienza e alla ricerca non bastano i proclami, sia pure alti e nobili, ma occorre impegnarsi concretamente per ottenere risorse e strategie adeguate a rilanciare la ricerca pubblica ed una altrettanto adeguata normativa di stato giuridico dei ricercatori. Su questi temi, però, né i presidenti degli Enti né la politica si stanno impegnando davvero.

---

### **La Commissaria europea Máire Geoghegan-Quinn chiede all'Italia riforme e più investimenti in ricerca**

Intervenendo al Convegno di lancio in Italia di Horizon 2020, tenutosi il 7 aprile alla presenza del ministro Giannini, la Commissaria europea per la ricerca, la scienza e l'innovazione, Máire Geoghegan-Quinn, ha tenuto un [discorso](#) nel quale ha richiamato l'Italia ad accompagnare le iniziative europee con riforme del sistema della ricerca e dell'innovazione per renderlo più efficiente e più adatto alla economia della conoscenza: *"It is vital that these initiatives at European level are accompanied by reform of national research and innovation*

*systems to make them more efficient and better adapted to the knowledge economy".*

La Quinn ha, inoltre, invitato l'Italia a concentrare gli sforzi per aumentare gli investimenti in R&D fino a raggiungere l'1,53% del PIL nel 2020: *"It is not easy when public finances are extremely tight – ha affermato la Commissaria Europea – but I strongly encourage Italy to keep focusing on growth-enhancing investment so that you reach your national target of 1.53% of GDP expenditure on R&D by 2020".*

---

**L'ANPRI è la tua voce. Non lasciare che altri parlino per te.**

*Se non sei ancora socio, non aspettare: iscriviti adesso!*

*Iscriversi all'ANPRI è facile: consulta [www.anpri.it/ANPRI/iscrizione.html](http://www.anpri.it/ANPRI/iscrizione.html) e segui le istruzioni.*

*Clicca anche su "Servizi ai soci" per i servizi riservati agli iscritti.*

---

*Diffondete la Newsletter ANPRI: anche i non iscritti possono riceverla collegandosi al sito ANPRI [www.anpri.it](http://www.anpri.it), selezionando "La Newsletter" e compilando il modulo di richiesta.*